



*SALUTO ALLA CITTÀ DI MASSA MARITTIMA  
IN OCCASIONE DELL'OFFERTA DEL CERO E DEL CENSO*

**Un saluto cordialissimo al signor sindaco, al signor rettore, ai priori dei terziari e a tutte le autorità presenti, particolarmente a voi tutti, carissimi fratelli e sorelle, che vivete e amate questa nostra bella città.**

**Stamani abbiamo celebrato il nostro San Cerbone, campione di santità, modello di pastore fedele a Dio e perciò all'uomo. Solo il Dio rivelato in Gesù Cristo, infatti, ci introduce alla conoscenza dell'uomo, prima di tutto di noi stessi, e poi dell'altro, un conoscere per amarlo, per farci ricchi con l'altro. Il primo passo in tal senso è l'accoglienza, fare posto, aprire il nostro cuore e la nostra mente all'altro da noi, diverso, qualche volta incomprensibile, quasi enigmatico. Per accogliere l'altro non basta la buona volontà, i buoni propositi, occorre la fatica di educarci, lasciarci educare.**

**Educare = lat. *Educare* composto dalla particella *e* da, di fuori e DUCARE per DUCERE *condurre fuori, trarre*. Aiutare con opportuna disciplina a mettere in atto, a svolgere le buone inclinazioni dell'animo e le potenze della mente, e a combattere le inclinazioni non buone: condurre fuori l'uomo dai difetti originali della rozza natura, instillando abiti di moralità e di buona creanza. Questa è la prima fatica di ogni civiltà, soprattutto di quella civiltà dell'amore di cui ci ha parlato San Giovanni Paolo II dicendoci: «"I cristiani, ricordando le parole del Signore 'da questo tutti sapranno che siete miei discepoli, se avrete amore gli uni per**

gli altri' (Gv 13, 35), niente possono desiderare più ardentemente che servire con maggiore generosità ed efficacia gli uomini del mondo contemporaneo" (*Gaudium et spes*, 93). Questo compito che il Concilio Vaticano II ci ha consegnato in chiusura della Costituzione pastorale su 'La Chiesa nel mondo contemporaneo', risponde alla sfida affascinante di costruire un mondo animato dalla legge dell'amore, una *civiltà dell'amore*, "fondata sui valori universali di pace, solidarietà, giustizia e libertà, che trovano in Cristo la loro piena attuazione" (*Tertio millennio adveniente*, 52). Alla base di questa civiltà si trova il riconoscimento dell'universale sovranità di Dio Padre quale sorgente inesauribile di amore. [...] Abbiamo assistito al declino di ideologie che hanno svuotato di riferimenti spirituali tanti nostri fratelli, ma i frutti nefasti di un secolarismo che ingenera indifferenza religiosa continuano a persistere, soprattutto nelle regioni più sviluppate. [...] Occorre [...] riproporre coraggiosamente l'annuncio del volto del Padre, rivelato da Gesù Cristo nella luce dello Spirito. Questa rivelazione non diminuisce ma esalta la dignità della persona umana in quanto immagine di Dio Amore» (Udienza Generale, *Mercoledì*, 15 dicembre 1999).

Dunque andare a Dio, lasciarci educare da Lui e collaborare con Lui a educare quanti da noi reclamano, esigono la fatica di farci loro educatori. Abbiamo tutti a cuore il bene delle persone che amiamo, in particolare dei nostri bambini, adolescenti e giovani. Sappiamo, infatti, che da loro dipende il futuro di questa nostra città. Dobbiamo essere solleciti per la formazione delle nuove generazioni, perché possano orientarsi nella vita e discernere il bene dal male. Oggi siamo attenti a quello che mangiamo e cerchiamo cibi genuini e salutari, ma non altrettanta cura poniamo nello scegliere cose buone per la nostra mente e per il nostro cuore e così ci intossichiamo e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Educare è cosa faticosa, è fatica della mente e del cuore, e oggi sembra diventare sempre più difficile. Lo sanno bene i genitori, gli insegnanti, i sacerdoti e tutti coloro che hanno dirette responsabilità educative. Oggi in tanti denunciano quella che è definita "emergenza educativa", confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri

sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita.

Scriveva alla città di Roma Benedetto XVI: «È forte certamente, sia tra i genitori che tra gli insegnanti e in genere tra gli educatori, la tentazione di rinunciare, e ancor prima il rischio di non comprendere nemmeno quale sia il loro ruolo, o meglio la missione ad essi affidata. In realtà, sono in questione non soltanto le responsabilità personali degli adulti o dei giovani, che pur esistono e non devono essere nascoste, ma anche un'atmosfera diffusa, una mentalità e una forma di cultura che portano a dubitare del valore della persona umana, del significato stesso della verità e del bene, in ultima analisi della bontà della vita. Diventa difficile, allora, trasmettere da una generazione all'altra qualcosa di valido e di certo, regole di comportamento, obiettivi credibili intorno ai quali costruire la propria vita. [...] A differenza di quanto avviene in campo tecnico o economico, dove i progressi di oggi possono sommarsi a quelli del passato, nell'ambito della formazione e della crescita morale delle persone non esiste una simile possibilità di accumulazione, perché la libertà dell'uomo è sempre nuova e quindi ciascuna persona e ciascuna generazione deve prendere di nuovo, e in proprio, le sue decisioni. Anche i più grandi valori del passato non possono semplicemente essere ereditati, vanno fatti nostri e rinnovati attraverso una, spesso sofferta, scelta personale» (*Lettera alla Diocesi e alla città di Roma sul compito urgente all'educazione*, 21 gennaio 2008).

Alla Chiesa dei nostri giorni spetta soprattutto un accompagnare l'altro in modo discreto, premuroso, amorevole. Dobbiamo, come qualcuno ha detto e come spesso vi ripeto, lasciare l'uomo libero, ma non lasciarlo solo. «In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa», scrive papa Francesco al n. 169 della *Evangelii gaudium*, «la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. In questo mondo i ministri ordinati e gli altri operatori pastorali possono rendere presente la fragranza della presenza vicina di Gesù ed il suo sguardo personale. La Chiesa dovrà iniziare i

suoi membri - sacerdoti, religiosi e laici - a questa "arte dell'accompagnamento", perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell'altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana». Ma ogni vero educatore sa che per educare deve donare qualcosa di se stesso e che soltanto così può aiutare i suoi allievi a superare gli egoismi e a diventare a loro volta capaci di autentico amore.

+ Carlo, vescovo

*Solemnità di San Cerbone, 2016*